



# Lina Romano

## Le donne di Ulisse fra ieri e oggi: fedeltà - seduzione - inganno

Donna dell'OIKOS e soggetto sociale

Il passato si racconta e spinge verso il cambiamento tanto più vero, autentico e ricco di valori quanto più l'essere femminile si coniuga nel mondo libero di corteggiare situazioni, sedurle, padroneggiarle. La macchina narrativa, immergendosi nei sentieri segreti della memoria, eterna bene e male, ragione e follia di un dialogo profondo e intenso, scoprendo la struggente autobiografia dell'umanità che, al limite della resistenza, fa i conti con se stessa alla ricerca di soluzioni inaspettate.

La voce dell'universo femminile si intreccia, allora, con quella dell'universo maschile spingendo, a volte, entrambi in deliri schizofrenici nel superare barriere sclerotizzate e ancora poco fluide di una metamorfosi del potere maschile dilatato su altre dimensioni ideologiche. Penelope, Calipso, Circe, le Sirene di Ulisse sono spazi simbolici da cui partire per capire la dimensione umana e sociale delle donne nel tempo fino ai nostri giorni, per approfondire la decostruzione del pensiero maschile e crescere nella dimensione di una comunicazione che abbraccia l'alterità che ogni "Altro" annuncia. Frammenti di ricordi e di presente mescolati nelle voci dei due universi (maschile e femminile) esaltano situazioni in eccitazioni, sfide, innamoramenti, smarrimenti, delusioni, tradimenti, paure, vendette e tessono atmosfere in cui precipitano gli eventi e la violenza finale è metafora della fragilità di ogni essere e della follia che rende possibile l'orrore (accecamento di Polifemo, metamorfosi di uomini in porci, fine dei Proci). Maschile e femminile tentano di fronteggiarsi alla pari anche nel mondo omerico dove l'autorità della donna deve consumarsi nell'*oikos*. Visibili, palpabili, quasi personificati i vari momenti dell'animo dei personaggi omerici fanno risaltare le differenze che caratterizzano l'essere donna: "*il mythos sarà cura degli uomini, di tutti io soprattutto che nella casa ho il comando*" è l'invito brusco di Telemaco alla madre Penelope perché si conformi all'ordine patriarcale; e "*...l'arco sarà cura degli uomini...*" rimbecca ancora duramente quando la madre si immischia in questioni di uomini. Il conflitto di autorità tra madre e figlio emerge in più momenti della narrazione rimarcando la dimensione domestica

entro cui deve consumarsi il potere femminile secondo la morale del tempo, che manca del principio di complementarietà nella parità fra i due sessi. La donna, obbligata a svolgersi nella sfera intima e privata dell'*oikos*, lontana dalla cosa pubblica di pertinenza maschile, identificata con un particolare tipo di affettività: il sentimento distinto dalla ragione e dalla calda passione, è in Penelope capacità di scelta autonoma e soggetto sociale ogni volta che, ritagliandosi all'occorrenza spazi di intervento, la sovrana di Itaca esce dalla sfera della deprivazione e si espande fuori di essa (nella sala dei ricevimenti dove i Proci banchettano esorta il cantore a mutare l'argomento del canto che rinfocola il suo dolore). Penelope simbolo e metafora di una protesta silente e ferma, pone in crisi il senso del dominio maschile, dello stesso ordine patriarcale. Tesse e disfa costruendo una dimensione spazio-temporale che l'uomo non comprende e vanifica il ruolo che la cultura del tempo le destinava. Più e più volte la regale tessitrice rivendica uno spazio che la società maschile non intende concederle. Ad ogni tentativo di autonoma espressione corrisponde, anche per la sovrana di Itaca, un rimprovero maschile, un invito brusco a conformarsi all'ordine patriarcale. Simbolo di una soggettività incarnata e sessuata, Penelope afferma l'importanza della condivisione di idee e saperi fra donne; tesse con le sue anelle non solo la tela ma anche discorsi fatti di "sguardi e parole radicate nell'interezza singolare della loro esistenza così palesemente sessuate al femminile ...", suggerisce che agendo nel privato si può dare uno scossone alla dimensione pubblica. Esempio di fedeltà, di sovranità domestica e di vita autonoma e sociale la regina di Itaca è tessitrice di soluzioni ed inganni alla pari col suo uomo Ulisse, emigrante

forzato con un unico paradigma di vita: la necessità del momento senza dimenticare la sacralità degli affetti. La virtù muliebre del tessere, Penelope saggiamente muta in uno stratagemma per gestire il gioco delle parti col maschio, espressione di forza e potenza, coniugando così la sfera privata con quella pubblica che le veniva negata. Alla pari dell'uomo nel dialettico incontro – confronto – scontro, la saggia Penelope rimarca liberamente la fedeltà al proprio uomo, fa del tessere un momento seduttivo, ingannevole declinato ad essere azione politica, strategia tattica in vista di una crisi di potere e di una soluzione che sia a lei congeniale: sospensione *sine die* per la scelta di colui che avrebbe occupato il posto di Ulisse. Le donne, ieri come oggi, rivendicano un mondo che si discosta dalla morale sociale, dalle regole di vita che le omologano ad essere angeli del focolare, regine della casa. Belle parole perché le poverette accettino la loro condizione di subordinazione al mondo maschile e di alienazione dal mondo sociale. Le donne rifiutano il triste destino che le vuole angeli, regine, schiave dell'*oikos*. Lottano, analizzano, valutano e razionalizzano comportamenti che non accettano più mentre il perbenismo sociale esprime dura condanna verso le più audaci a promuovere il cambiamento. Evoluzione, cambiamento, sviluppo è non sciupare il grande patrimonio donna, ancor oggi maltrattato in più aree del pianeta dentro e fuori la famiglia. Viaggiando nelle testimonianze femminili del passato si attinge maggior consapevolezza del presente le cui radici sono nel calore e nella semplicità di quel mondo femminile cui faceva e fa ancor oggi tappa l'uomo cercando gli aspetti più teneri della vita. Penelope, Circe, le Sirene sono donne tanto arcaiche ma tanto simili alla donna di oggi; la metafora di cui sono pregne è linguaggio per narrare il mondo nel suo divenire ma soprattutto per significarlo. Il tessere della regina di Itaca, le pozioni di Circe, l'immortalità di Calipso, i pericoli delle Sirene appaiono, metaforicamente parlando, un insieme di connessioni fra individui ed all'interno degli stessi e definiscono una soggettività donna che si stacca dai canoni imposti dal mondo per cercare di iscriversi nella dimensione libera della autonoma determinazione. Le loro gesta, introducendo tra i labirinti delle passioni umane, sollecitano a riguadagnare la speranza per la giustizia e la verità del bello e del buono anche quando la ragione è una lampada senza luce. Voci suadenti, femminilità conturbanti di donne semidee, canti melodiosi, affascinano e stralunano la mente di Ulisse stordito dagli amplessi nel labirinto dell'enigma femminile. Nel *locus amoenus* di Calipso occhi sorridenti di dea incrociano occhi di umano, cullano l'intensità del desiderio e l'eroe Ulisse tentenna fra l'abbraccio dell'immortalità e la propria dimensione mortale di uomo errante che deve ricominciare, deve ripartire nella speranza dell'approdo definitivo alla terra dei padri. Il dilemma si consuma a vantaggio della ragione di specie; l'eroe abbandona la travolgente passione per il più forte e più vero richiamo degli affetti. La doverosità del giusto agire guida la scelta di Ulisse che, suo malgrado, si imbatte in un'altra donna: Circe. La maga personifica l'inganno di un'accoglienza festevole, incarna la passione sensuale e seduttiva dalla quale Hermes vorrebbe proteggere l'eroe itacese. Conoscitrice delle virtù magiche delle piante, con le sue pozioni media il passaggio dal sovraumano all'umano e da quest'ultimo a quello animale, conservandone come unico elemento di continuità e di conoscenza la memoria (le bestie sono mansuete perché uomini metamorfizzati). Circe esercita sugli uomini un dominio estremo; il che fa pensare a una relazione conflittuale col mondo maschile. La maga esprime l'umano, troppo umano destino dell'uomo, costretto a confrontarsi con l'universo femminile che, alla pari, vuole



gestire situazioni e fatti. Focalizzato il coinvolgimento emotivo dei protagonisti nei variegati eventi, nelle ovvie diversità si evince che la questione umana è solo spazio-temporale. Il passato è anche l'oggi nella diversità della dimensione che lo caratterizza. Nell'incontro – scontro con la divina Circe Ulisse dissolve la demoniaca pulsione di imbestiamento con amplessi consumati nel talamo della maga. Nella irrefrenabilità dei corpi che si incontrano, si accendono e si schiudono nel desiderio, l'uomo e la donna spogliano la reciproca alterità della sua diversità; sedotti dalle promesse dell'inesplorato, spinti in un reciproco possesso, entrambi divengono alla pari dominatori e sottomessi. La parità uomo-donna promossa dal richiamo dei sensi, suggellata dalla natura nell'eros, le donne vogliono anche nella dimensione sociale dell'esistenza. Genitrici e protettrici della vita segnano l'avventura umana e pongono dei limiti oltre i quali l'uomo non può andare senza estremi rischi. Ben lo evidenziano le sirene che Ulisse incontra proprio quando il suo peregrinare sui mari volge al termine. Figure mitiche, le Sirene abitano ai confini del mondo, là dove acqua e terra si toccano e sono per Ulisse una esperienza al limite dell'umano. Incarnano una femminilità selvaggia, non incanalata nei canoni della procreazione né del gruppo sociale a tutela della famiglia e della casa (l'*oikos* del marito). Simbolo di energia sessuale incontaminata, quindi, prossima a sbocciare nella sua pienezza, le sirene esprimono il gusto del soprannaturale e dei fantasmi. Hanno nella voce suadente l'elemento catalizzatore di attrazione e seduzione, segnano il pericolo di un transito verso altri lidi, altre esperienze, altre conoscenze nella promessa di diversi e più avanzati orizzonti. Testimonianza di una ideologia precedente il dominio patriarcale di Zeus, queste femminilità arcaiche, a presa diretta con la realtà moderna e contemporanea, evocano ancora l'importanza del femminile nel momento cruciale e conclusivo della sete di conoscenza di Ulisse, l'uomo di ogni tempo alle prese con lo smarrimento, l'estasi, la perdita di sé in una società in continua accelerazione, priva di quei momenti di liturgia relazionale che la donna, riappropriandosi della sua capacità di cura (di essere per l'altro), può coniugare in essa rendendola più umana.

“Le donne di Ulisse” è il titolo di un progetto avviato da Amaltea, a partire da un'idea di Rocco De Santis e Salvatore Colazzo, che si concreta in una pluralità di manifestazioni che ragionano attorno al femminile, interrogando l'*Odissea*, le immagini e i simboli che sono un lascito straordinario di una cultura arcaica, che si è riproposta variamente nel corso della storia dell'Occidente.

“Le donne di Ulisse” ad oggi si sono concretizzate in:

- un laboratorio creativo, a cui hanno partecipato molti dei redattori e dei collaboratori di questa rivista, che ha fornito una serie di stimoli che Rocco De Santis ha sintetizzato in sette poesie cantate, in griko, a racchiudere l'essenza di un lavoro di scavo psicologico che è stato collaborativamente condotto sui personaggi femminili dell'*Odissea*;
- un corso di formazione sulla differenza di genere, a cui, tra gli altri, ha partecipato l'autrice del saggio, contribuendo con un apporto di idee che qui risulta ordinatamente riproposto;
- un laboratorio di teatro-musica, in corso di svolgimento presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università del Salento.

“Le donne di Ulisse” torneranno ad abitare le pagine di questa rivista nei numeri successivi, con altri contributi e altre proposte.